



IN COLLABORAZIONE CON GEDI

**Lorenzo Allegrini**

Giornalista, poeta e autore teatrale

**IL BLOG**

# Ritrovare Milano e la poesia ai tempi del coronavirus

03/03/2020 11:18 CET | **Aggiornato** 03/03/2020 16:57 CET

MIGUEL MEDINA VIA GETTY IMAGES

Un giorno ricorderò che ai tempi del Coronavirus Milano era irriconoscibile. Che la paura della pandemia alle porte della città l'aveva stordita, resa sonnolenta, con un traffico da giorni festivi, che sembrava una di quelle volte in cui Milano si svuota perché si fa ponte, ma stavolta senza festa. Piazza Duomo vuota, sui mezzi pubblici e sulla metro di persone poche, molte con la mascherina. Ed io chiuso in casa, a leggere poesia ai tempi del coronavirus.

È così, infatti, che la settimana scorsa ho ritrovato la Milano che conosco. Leggendo le poesie di "Verso le stelle glaciali" (*Interlinea*, 2020) del milanese d'adozione Tommaso Di Dio. Il libro, che fa parte della collana "Lyra giovani", curata dal poeta Franco Buffoni, è uscito providenzialmente giusto un attimo prima che la paura del nemico microscopico,

invisibile paralizzasse il fluire frenetico della città, dove tutto muta, si incrocia, si sfiora, può urtarsi e avanza in una quotidianità dura, a tratti ostile, senza alcuna paura di contaminarsi.

Camminano per la strada in un giorno di sole.

Camminano in questo solo angolo di mondo che so.

Sull'asfalto dei marciapiedi

nelle saracinesche, nelle voci; fra le macchine e fra le carte

sugli schermi nelle sigarette

nelle labbra e nelle porte

aperte dei bar.

[...]

Dentro camminano; e fanno chilometri.

Scartano strade e bivi, procedono

a testa bassa a lato delle metropolitane.

Spostano mucchi di terra

di idee e ideologie e poi vanno

dentro aree popolate, supermercati

strade scuole spiazzi. Sopra scale di condomìni

[...]

una ad una tutte le case, guardano

l'immenso catrame e cemento umano

di cui non fanno nulla.

[...] Brioches, caffè; la luce

attraverso il neon sul frigorifero e sui gelati.

Su di un lato del bar, il grande vetro mostra

la strada con la gente, i muri, le case. Mentre nasce

dove siamo. Dove eravamo mentre

nasceva. Cosa abbiamo fatto

mentre sorgeva

un'irruzione, uno sgorgare; mentre qui veniva

nuova terra, e boschi

e un guado sul mondo

che prima non era e adesso sporca

e pischia, cresce, frana. [...]

Non c'è niente di meglio per dimenticare un virus che ti toglie il fiato di una metrica che cerchi di dare al verso il tempo del respiro. E allora leggendo mi immaginavo con il mio

passo dentro quella stessa metropolitana, superare quegli stessi bar, trascinato da un vento che non è il vento reale, un vento che Di Dio cita spesso, come movimento, vorticare che oltrepassa i limiti della città, i muri, li attraversa, connette le persone, le idee, ci obbliga alla crudezza dell'amore che è dire la verità, affermare chi siamo noi nel caos delle identità metropolitane.

[...] Da lì si affacciano  
verso il vento, insensato e caldo.  
[...]  
E a me pare che ogni cosa  
si muova di noi; si muova con noi e tremi  
amore mio.

“Verso le stelle glaciali” va anche oltre questo spaccato di città, che è il primo di quattro itinerari di cui si compone un'opera ricchissima di spunti. Il secondo itinerario, *L'occhio azzurro*, si snoda nei meandri psicologici di un ospedale. Si tratta di una sezione molto intensa, perché dedicata a un amico poeta, colpito da ictus nel 2014 e ricoverato in una struttura milanese. L'ospedale è al tempo stesso caverna paleolitica, uno spazio sciamanico da cui spuntano animali guida, e mente profonda del malato, che nasconde però una qualche forma di consapevolezza, una luce che arriva da qualche parte nel pozzo della malattia.

[...] E per tutta  
l'estensione tu sei  
dimensione di nulla spazio né tempo, quasi non più  
cognizione, né memoria. Dentro la caverna, hanno trovato  
residui organici, rocce e frammenti di corno  
sbozzato in zagaglie. Per ragioni oscure  
in fondo a tutto questo; sulle pareti di pietra  
e con milioni di mani  
è stato dipinto un uomo.  
[...] se sei vivo  
o se siamo tutti morti e poi da quanto tempo  
quanto, non sai più nulla di te, basta  
vivere qualche anno, ancora un po' e hai aggiunto  
con le dita della mano magre

con il passo gracile  
mentre ti sorreggevi mentre cadevi sul corrimano  
che va bene così, basta vivere  
con la luce davanti agli occhi  
la finestra, il mondo vasto  
la luce davanti ai tuoi occhi.

Non dimentico, però, che sto ancora leggendo poesia ai tempi del coronavirus, e ho una voglia matta di fuggire altrove. Mi illudo che esista un luogo del mondo globalizzato in cui l'ansia della pandemia non possa seguirmi. E il terzo itinerario del libro fa perfettamente al caso mio. Di Dio in questa sezione riscrive a suo modo i diari di Cristoforo Colombo. La scelta non stupisce, se la poesia che ho sotto mano sembra una costante ricerca di nuove terre, nuove certezze, se le vecchie paiono salde per poco, e ancora il poeta è chiamato da una terra sconosciuta, posta un po' più in là. Un viaggio dell'anima, in cui il lettore è accompagnato nella sua esplorazione di senso da immagini, fotografie che il poeta chiama "mappe", e che servono a orientare verso possibili seconde letture del testo.

Quando viene a noi  
la terra. Quando viene cielo  
e basso orizzonte di case. Siano braccia.  
Siano occhi, occhi a moltitudini, sono mondi  
nel mondo ricevuti. Apro il cassetto.  
Apro la bocca. Apro l'anta lo spacco la porta.  
Fra le cosce, il libro la pagina la lettera  
la rinuncia, la povertà. Ovunque  
e dappertutto; in ogni dove  
io trovo terra. E ancora  
terra mi manca.  
[...] Dove si va  
amici, le parole finiscono.

C'è infine una quarta e ultima sezione. Di nuovo la città, ma questa volta come ritorno. E intanto che Milano ritorna (si spera al più presto) a essere se stessa, mentre guarisce dall'ansia prima che dal coronavirus - perché esisterà un vaccino per il coronavirus prima o poi, ma non basterà una medicina per l'ansia di una città intera -, ecco, intanto

riprendiamoci una poesia come spazio vivo, o meglio vissuto, chiassoso e fertile, dove coesistono nel mutamento persone ed epifanie.

[...]

Sono tornato qui, fra i muri  
i tombini e i motori; fra gli edifici,  
alla fine di una città, fra i termovalorizzatori  
e i campi spogli, a casa nel cemento  
fra strade, boiler, anni e tavoli  
tra le facce delle tante, delle moltitudini pulsanti  
io tu egli  
noi voi essi, persone

[...]

# TOMMASO DI DIO



## VERSO LE STELLE GLACIALI



INERLINEA

### ALTRO:

coronavirus

milano

coronavirus italia

poesia

psicosi

 [Commenti](#)



[POLITICA](#)

[CULTURE](#)

[CORONAVIRUS](#)

[CITTADINI](#)

[ECONOMIA](#)

[BLOG](#)

[ESTERI](#)

[LIFE](#)

[FAQ](#)

[COOKIE](#)

[PRIVACY \(AGGIORNATA\)](#)

[ACCORDO CON L'UTENTE \(AGGIORNATA\)](#)

[REGOLAMENTAZIONE DEI COMMENTI](#)

[CHI SIAMO](#)

[CONTATTI](#)

---

Copyright © 2020, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenziati (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969

Parte di **HuffPost News**